

## *I Giganti della Montagna, quando la bellezza muore.*

Raffaella Roversi <sup>1</sup>

Valentina Banci ha portato in scena, il 22 ottobre 2020, per la riapertura del Teatro della Contraddizione di Milano, *I Giganti della Montagna*, l'ultima opera di Pirandello.

Sola sul palco, con camicia bianca, abito e cappello neri, l'attrice diventa un centro vitale di potenza fisica, alternando lirismo e *cabaret*. La sua voce arriva con forza emotiva a dare vita e corpo ai diversi personaggi e come un mantice, fa prendere fuoco alla nostra immaginazione.

Scritta tra il 1933 e il 1936, *I Giganti della Montagna* è rimasta incompiuta per la morte dello scrittore. L'opera si può quindi leggere come una sorta di testamento spirituale di Pirandello, forse un monito o peggio, una oscura profezia. Racconta infatti della morte della poesia, del teatro, della bellezza, mentre calano sul paese ombre fasciste con le loro violenze squadriste e la minaccia germanica si profila all'orizzonte: pochi anni dopo, ad Auschwitz, "l'impossibile è stato reso possibile".

Il figlio Stefano, seguendo i desiderata paterni, l'ha poi finita con l'uccisione di Ilse, la contessa attrice che con la sua compagnia di teatranti, vaga per campagne e città, alla ricerca di un teatro disposto a farle rappresentare una *pièce*: *La Favola del figlio cambiato*. Ma tutti i teatri si rifiutano.

Ilse, infine, arriva con i compagni a Villa Scalogna, dove abitano gli Scalognati.

Questi, capeggiati dal mago Cotrone, vivono “modestamente di incantesimi, come agli orli della vita. Gli orli, a un comando, si distaccano; entra l'invisibile: vaporano i fantasmi”. I sogni, la musica, la preghiera, l'amore... tutto l'infinito che è negli uomini che

---

<sup>1</sup> Raffaella Roversi, critica teatrale - spettacolo teatrale “I Giganti della montagna”, Voce Sola, da Luigi Pirandello, di e con Valentina Banci, spazio scenico Lorenzo Banci, Milano.

conservano umanità e spiritualità, prende vita all'interno della Villa. Sono come poeti che danno coerenza ai sogni. Sono privi di tutto il necessario, ma hanno il superfluo.

Il Mago Cotrone accoglie gli attori e offre loro la villa come luogo di rappresentazione. L'arte sembra quindi essere confinata al suo interno, come un'utopia di libertà e di naturalezza del vivere. Ma Ilse, proprio come il Figlio cambiato che preferisce lasciare gli agi in cui è cresciuto per tornare alle sue origini di figlio di pescatore e ritrovare così la sua identità, si ostina a volere un teatro, per portare bellezza e poesia nel mondo e al mondo. È il senso della vita sua e dei suoi compagni, il significato di ciò che sono, cioè "teatranti".

Allora Cotrone le propone di farlo davanti a I Giganti della Montagna, ricchi proprietari di cose materiali, grandi costruttori di città, con enormi muscoli, bestiali e duri di mente.

Loro, che non compaiono mai in scena, accettano; solo che, non avendo tempo da perdere, pur pagando gli attori, vi mandano i loro servi che, sgomenti davanti a qualcosa di immateriale che non capiscono, uccidono la Contessa.

Ma se l'uccisione di Ilse è la fine scritta dal figlio di Pirandello, Valentina Banci aggiunge ancora una fine alla fine.

Infatti, subito dopo che il buio sul palco ha inghiottito il corpo senza vita della Contessa, si staglia sulla scena scura, accompagnato da un grido lancinante, il suo pugno resuscitato, alzato e chiuso, guantato di nero.

Quel pugno rabbioso e teso, rievoca quello degli atleti di colore Smith e Carlos, velocisti vincitori alle olimpiadi di Città del Messico del 1968. Salivano apparentemente vincitori sul podio ma "strisciavano a casa" e quel pugno nero alzato aveva il colore della rabbia della loro gente ancora discriminata.

La stessa rabbia di Valentina Banci, che si fa portavoce del teatro, della bellezza, della poesia, e lancia un *j'accuse* al potere che finge di amare la cultura, ma in realtà l'affossa, distruggendo le parole, impoverendo la lingua, creandone una unica che deresponsabilizza, azzera complessità e diversità, con *slogan* ideologici semplici e ripetuti. E intanto distrugge la memoria e con essa la storia, inventa

realtà parallele, disumanizza il mondo, strappando “i seni alle mucche, le uova alle galline”, staccando le magnifiche piume dei pavoni e dei galli, rendendo ogni animale mentecatto di paura e dolore (come non pensare alla moria di animali a gennaio 2020 in Australia!).

Il *j'accuse* di Valentina Banci diventa così un atto di resistenza perché la cultura resti vera e umana e non elemosina dei Giganti ai servi. E anche noi in platea, abbiamo paura dei Giganti della Montagna di oggi.